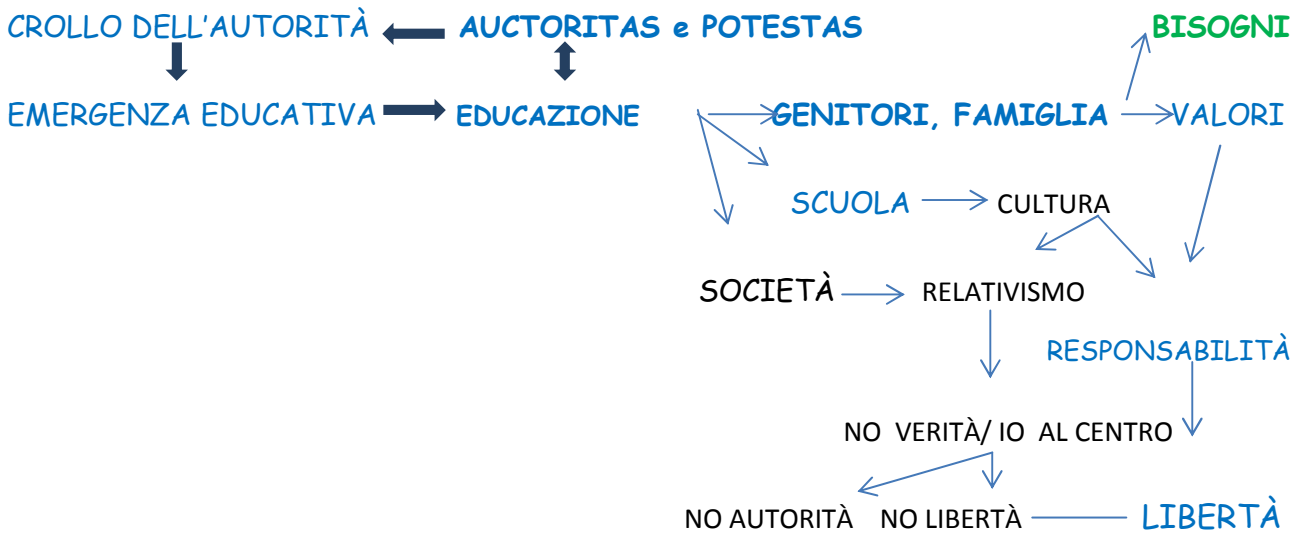


GENITORI FRA SÌ E NO di Maria Neva Rizzardi



GENITORI E FIGLI SONO ALLA PARI?

In quanto persone hanno la medesima Dignità Umana, cioè hanno Pari Dignità, perché sono dotati di Intelligenza, di Volontà, di Affettività, di Tendenze Istintuali, come ogni uomo, e hanno la prerogativa della Libertà. Cionondimeno hanno responsabilità reciproche diverse, non sono pari. Il genitore ha il dovere di crescere ed educare il figlio; il figlio ha un naturale affetto verso i genitori, profondo e vitale; è inizialmente dipendente da loro e il processo di crescita che lo vede coinvolto e protagonista avviene sotto la loro guida sapiente, fino al raggiungimento dell'autonomia. La parità nel rapporto fra genitori e figli genera confusione di ruoli: rende difficile il compito del genitore, giustifica la mancata assunzione di responsabilità con una sorta di "buonismo" secondo il quale "siamo tutti buoni e facciamo tutto bene, perché abbiamo buone intenzioni", ma nuoce al bisogno dell'educando di essere guidato alla maturità piena, perché lo priva della necessaria *GUIDA*.

L'AUTORITÀ LIMITA LA LIBERTÀ?

l'**AUTORITÀ** può essere oggetto di analisi

- un motivo di polemica
 - uno spettro che si proietta su un avversario da colpire senz'altro, riducendola però ad **AUTORITARISMO**.
- Invece è qualcosa di cui si fa esperienza prima di parlarne (la mamma) perché è immanente a una relazione fiduciaria e di senso condiviso.

Se per secoli “autorità” alludeva a un *bene*, a qualcosa di buono (ancorché occasionalmente maltrattato o rinnegato), dall'età della Riforma e, soprattutto, dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese fino a **oggi** essa è, né più né meno, *male*; in pratica **un fardello che grava sulla libera espressione dell'educando, anzi, un impedimento insuperabile e ostile, prepotente, violento.**

Che cosa è accaduto? L'idea di autorità è stata trasformata e ridotta in nozione estrinseca, puramente formale e impersonale: le “autorità competenti”= ruoli meramente istituzionali che, quantunque ricoperti da persone fisiche, restano astratti, separati dal vivo corpo sociale.

È accaduto che l'antica **auctoritas** è stata separata dalla **potestas**, la prerogativa di chi è tenuto a far rispettare le norme, e ad essa l'auctoritas è stata equiparata e con essa confusa.

La prima è una qualità che si misura dalla credibilità di chi la incarna (**prestigio**) e cui, a tale condizione, volentieri ci si sottomette e che volentieri è accordata; la seconda è prerogativa di chi ha il compito di far rispettare le regole (il padre, il preside, la Forza Pubblica) ed è additata come il mero esercizio della forza, tuttavia legittimo e necessario. L'*auctoritas* sorregge chi è impegnato in un compito, l'autorità si apprezza e si stima; l'autorità ha a che vedere con la verità e la libertà; la *potestas* ha a che vedere con il dover, la fatica di chi la esercita e incontra un educando ostinato, e, esige fermamente l'attuazione del comportamento retto, per il suo bene. Il potere suona “forza”, “prepotenza”, suona contrario alla libertà della persona.

Perché la libertà è ridotta a **Spontaneismo**: faccio quello che mi va, dico quello che mi viene, sono come capita, non ho voglia di migliorare, perché dovrei fare questa?

La *potestas* è invece a servizio della persona perché l'aiuta a capire che fare bene è più facile di quello che teme, che la difficoltà del miglioramento sarà superata e diverrà soddisfazione di essere cresciuto, che non vale la pena di evitare l'impegno solo per il timore di non essere capace di fare bene. L'auctoritas e la potestas appartengono al rischio della educazione. Senza queste due non si può educare.

Auctoritas esprime la qualità stabile dell'**AUCTOR**, di chi cioè ha la forza provata di “far crescere” o, meglio, ha la *sapienza* di interpellare e lasciar maturare, dispiegare in altri, solitamente più giovani, la loro anima o, se si vuole, la loro libertà. L'*auctor* **non** è tuttavia uno **psicologo**: egli non tanto sonda o indaga i meandri dell'interiorità, quanto aiuta a costruire una volontà e un giudizio solidi e certi col mostrare i segni che nel mobile e confuso mondo reale fanno scoprire un senso vero, benefico, duraturo e ne fanno gustare il buon sapore. È utile ricordare l'intima ispirazione religiosa del verbo **augere**, “accrescere”, che l'educatore-*auctor* esercita: al mistero del seme che, gettato con timore e speranza dall'agricoltore nella terra, miracolosamente dà frutto alla sua stagione fa pendant il segreto cambiamento, la maturazione, l'incremento di coscienza, non programmato né spontaneo bensì **libero**, di un cuore che risponde a un cuore, come recita la formula biblica – *cor ad cor loquitur* – fatta incidere sullo stemma cardinalizio dal beato John H. Newman. Scrive mons. **Giussani**, nel *Rischio educativo*: “l'**autorità** è l'espressione della convivenza in cui si origina la mia esistenza. L'autorità in un certo modo è il mio «io» più vero. Spesso invece oggi l'autorità si propone ed è sentita come qualcosa di estraneo, che «si aggiunge» all'individuo. L'autorità resta fuori della coscienza, anche se magari è un limite devotamente accettato” (p.84).

Manca l'Autorità

Porto due sole considerazioni:

- la lucida **constatazione del crollo diffuso, capillare addirittura, del comune senso della legge** non percepita e disobbedita come solenne e impegnativa;
- la **irrilevanza della funzione autorevole**, non più riconosciuta in chi educa, in chi ha impegnato la propria vocazione responsabilmente.

Ecco perché ci troviamo nell'“EMERGENZA EDUCATIVA” (già condivisa ed energicamente denunciata da Benedetto XVI nella *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, del 21 gennaio 2008) perché è venuta meno l'Autorità che è la prima delle cause del **venir meno delle basi stesse su cui si regge la civile convivenza!**

Su EDUCAZIONE E AUTORITÀ, Benedetto XVI, nella citata *Lettera alla città di Roma*, scrive: “L'educazione non può dunque fare a meno di quell'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità. Essa è frutto di esperienza e

competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero. L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo, anch'egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con la sua missione”.

GENITORI FRA SÌ E NO

Occorre esercitare l'autorità prima di tutto in famiglia. Perché la famiglia conosce il figlio, più di chiunque altro, perché lo accoglie fin da piccolo, fino dal concepimento, gratuitamente, lo osserva nei progressi e nelle debolezze, lo aiuta a superarli perché lo ama in ogni momento, vuole il suo bene nelle situazioni felici e infelici, facili e difficili, lo aiuta a crescere.

La **mamma** accoglie, orienta, accompagna, è vicina al figlio e lo capisce, lo cura nelle piccole cose quotidiane, è paziente, anche indulgente, conserva la lucidità di saper esigere per il bene del figlio.

Il **papà** è guida, dà le norme, le conferma definitivamente, ha distanza emotiva, riconosce la semplicità nelle cose della vita e sa pilotare la barca familiare con fermezza, nella direzione condivisa con la moglie.

Sono ambedue figure autorevoli, indispensabili per la crescita dei figli, per la loro
EDUCAZIONE.

Sapranno dire **SÌ** e **NO**, preferiranno dire sì, a condizione che quel SÌ conduca al **bene del figlio. Subito e in futuro. Vogliono il bene**, cioè la gioia e il sorriso di chi sta facendo bene, di chi sta diventando libero!

Papà e mamma sono **EDUCATORI**: accolgono alla vita, la fanno sbocciare e guidano con amore (non accompagnano) il figlio nell'esperienza della realtà, lo aiutano ad osservarla, a capirla e a darle valore. Solo la famiglia può trasmettere valore alla realtà, perché trasmette il valore della realtà, **fa conoscere il vero e il bene**. In famiglia si ama e si è amati: solo in famiglia accade questo e il vero e il bene sono il criterio valoriale con cui è conosciuta la realtà.

Cosa significa **EDUCARE**? INTRODURRE ALLA REALTÀ (Cardinale C.Caffarra), introdurre nella realtà effettiva del mondo e della cultura, entro l'orizzonte del tempo delle

generazioni non meno che dello spazio dell'attualità; osservarla, descriverla, comprenderla, darle valore, possederla .

Che cos'è la **REALTÀ**? La realtà è la **VERITÀ**.

Nella realtà ci si districa se la si conosce - e anche a questo serve la scuola.

La **scuola** educa attraverso la conoscenza della realtà (attraverso le scienze umane, le scienze esatte, le scienze empiriche), avvicina alla verità, CON L'USO DELLA RAGIONE , utilizza i valori proposti in famiglia e coltiva la persona. La **CULTURA** è COLTIVAZIONE DELLA PERSONA, perciò la scuola, che trasmette cultura e partecipa al processo culturale della società, collabora con la famiglia a far crescere i figli.

L'importanza di ciò che accade e di ciò che esiste per ciascuno di noi è trasmessa inizialmente dalla famiglia attraverso i valori che si vivono; è insegnata anche a parole, tanto più con l'esempio ed è sempre posseduta sotto forma di **GERARCHIA DI VALORI** che conferisce ordine e stabilisce le priorità.

I **VALORI** sono il criterio dei SI e dei NO. Se i genitori non hanno un riferimento chiaro e consapevole, se non hanno adottato una gerarchia di valori, comunicabile a parole e a fatti, come prenderanno decisioni? I sì e i no discenderanno dalla situazione? dai sentimenti? dall'umore? dalla stanchezza? dalle emozioni? dalla comodità? dal vantaggio? di chi? Il papà e la mamma come faranno a mettersi d'accordo? Chi prenderà le decisioni? La mamma perché c'è più a lungo? Il papà sarà escluso da queste decisioni? Ognuno dei genitori le prenderà per conto proprio? La comunicazione dei valori è efficace quando i genitori non si contraddicono vicendevolmente, quando vivono con coerenza ciò che insegnano, ne sono esempio e dimostrano nell'esperienza la verità di ciò che dicono. Perché vorrebbero riuscire a soddisfare i bisogni di crescita del proprio figlio!!! Tutti e due.

prossimo incontro 16 aprile 2012: **BISOGNI DI CRESCITA DEI FIGLI**

Cosa sono?

Quali sono?

A cosa serve soddisfarli? per educare alla libertà?